

L'Unione Europea potrebbe dare disco rosso alla mega-fusione tra Worldcom e Mci-Sprint

Se entro il prossimo 8 giugno la Commissione non riceverà risposte sulla fusione Worldcom-Mci-Sprint da parte delle società interessate, il Commissario europeo alla concorrenza proporrà «una decisione negativa» sul progetto. Lo ha annunciato lo stesso Mario Monti a margine del Consiglio sulle relazioni Italia-Usa sottolineando come l'Ue guardi «con preoccupazione questo caso per la riduzione della concorrenza che si verrebbe a creare circa l'infrastruttura dell'Internet, il cosiddetto Internet Backbone. Le parti - ha aggiunto - hanno tempo fino all'8 giugno per presentare alla Commissione rimedi in grado di rimuovere questi motivi di preoccupazione, altrimenti dovrà proporre una decisione negativa».



Per rilanciare l'economia delle zone rurali arriva l'idea della promozione a «modello integrato»

È il turismo integrato la nuova strada da percorrere per la valorizzazione delle zone rurali. È quanto emerso al convegno «Turismo integrato e sviluppo sostenibile», inserito nel programma della 34/a Settimana dei vini di Siena. E «l'integrazione tra contenuti archeologici ed enogastronomici di uno stesso territorio sostanzia le nuove potenzialità» ha detto l'on. Flavio Tattarini, presidente dell'Enoteca Italiana. Marino Livolsi, prorettore dell'Università Iulm di Milano, ha lanciato l'idea della «factory», un luogo unico dove il turista possa trovare riunite espressioni qualitativamente elevate della comunità locale e della sua cultura. Una struttura a «stella» le cui punte siano a seconda del luogo l'azienda agrituristica, le attività sportive, la cantina sociale, la bottega artigiana e i percorsi.

€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

Eurolandia al bivio ma con il vento in poppa Oggi l'Ecofin: «Controllare il deficit». Sì alla proposta francese di rafforzare l'Euro-11

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES Guardando all'ormai prossimo summit Ue di Santa Maria da Feira (Portogallo), i ministri europei delle Finanze si riuniranno questa mattina nel Granducato del Lussemburgo per approvare le «Grandi linee» di politica economica, l'annuale e corposo rapporto che costituisce il punto di riferimento principale per i programmi e le economie dei «Quindici». L'Ecofin dirà una parola chiave, già peraltro largamente anticipata: ambizione. Più ambizione per utilizzare la forte ripresa e per risanare definitivamente i conti pubblici dopo il primo grande scossone che ha fatto nascere l'euro nel maggio del 1998. Già ieri sera, però, i ministri dell'«area-euro» ad una cena, hanno esaminato la situazione della moneta unica con particolare riferimento all'ultima fase di ripresa dell'euro in parte dovuta ad un freno dell'economia americana.

Ministri per la gran parte si sono espressi a favore della recente proposta francese, sostenuta dalla Germania, di attribuire all'«Euro-11» un «ruolo visibile». Da Visco al lussemburghese Juncker, dal belga Reynders allo spagnolo Pato, tutti sono stati d'accordo nel ritenere, probabilmente a partire dalla prossima presidenza francese, la funzione di questo organismo informale, con l'obiettivo di creare un vero e proprio contraltare alla Banca centrale.

Il Consiglio Ecofin, che sarà presieduto alle 11.30 dal portoghese Joaquim Pina Moura dopo l'assemblea della Banca europea degli Investimenti, non affronterà nel dettaglio il documento che è già stato preparato dalla Commissione e revisionato dal Comitato economico e finanziario presieduto per l'ultima volta dal francese Jean Lemierre (il suo posto è stato già assegnato all'italiano Mario Draghi).

Tuttavia i ministri concentreranno la loro attenzione, prima di licenziare le «Grandi linee» per l'incontro dei capi di Stato e di gover-

no, il 19-20 giugno, sulle idee e le indicazioni di fondo dell'Ue in una fase di lunga e importante crescita. L'Unione, insomma, inviterà a cogliere l'occasione della fase molto positiva al fine di «accelerare le trasformazioni» dell'economia europea. In particolare, l'Ecofin, e tra due settimane il Consiglio europeo, sottolineerà le «priorità» da privilegiare per garantire la potenzialità della crescita economica, dell'occupazione e della coesione sociale. L'ambizione di cui si parla, infatti, viene associata a dei comportamenti ben precisi: a) attuare politiche macro-economiche che garantiscano crescita e stabilità; b) accelerare l'attuale processo di consolidamento dei bilanci, vale a dire proseguire, magari sino al pareggio, il risanamento pubblico; c) migliorare, di conseguenza, la qualità e la cosiddetta «sostenibilità» delle finanze pubbliche; d) assicurare uno sviluppo «appropriato» dei salari; e) promuovere una maggiore integrazione del mercato dei capitali; f) rafforzare il mercato del lavoro. In questo quadro, i ministri dell'Ecofin hanno già sottolineato, tra l'altro, l'esigenza non solo che è strategicamente importante, nella fase positiva, tendere a eliminare il deficit

**IL VERTICE
A FINE MESE
Moneta unica
più forte e dati
incoraggianti
sulla ripresa
Come cambierà
il Dpef europeo?**

oppure a conquistare un surplus, ma anche tagliare il più possibile il debito. Un'indicazione, quest'ultima, che riguarda tutti i paesi dell'Ue ma in modo particolare Italia e Belgio che accusano ancora picchi troppo elevati. Il Consiglio Ecofin dovrà anche discutere le ultime proposte di compromesso sul tema dell'armonizzazione delle politiche fiscali, ancora osteggiato da Gran Bretagna e Lussemburgo. La presidenza portoghese ha presentato, nel corso di cinque incontri tra il 25 febbraio e il 29 maggio, diverse ipotesi di soluzione sulla tassazione dei risparmi, sul codice di condotta e la Direttiva sugli interessi e le «royalties». Non è affatto scontato che si possa raggiungere un'intesa prima del summit di Santa Maria da Feira tanto numerose sono state le osservazioni e le modifiche avanzate da numerosi governi.



Il presidente della Federal Reserve Alan Greenspan

Lambert/Ap

IL FATTO

Allarme degli ispettori Secit: Rischio paradisi fiscali nel web

L'e-commerce è destinato a moltiplicare per dieci il volume d'affari nel giro di quattro anni, ma non sempre il fisco riuscirà ad incassare quanto gli spetta. Per gli 007 del fisco sarà infatti sempre più difficile controllare la contabilità di portali e negozi virtuali, spesso collocati nei soliti paradisi fiscali, se non addirittura impossibile provare che le transazioni siano realmente avvenute. L'allarme viene dalla relazione '99 del Secit, il servizio consultivo ed ispettivo del fisco. Vengono segnalate in particolare le difficoltà provocate, ai fini degli accertamenti, dalle «notevoli differenze tra il livello generale di tassazione nei diversi paesi», la «incerta e spesso evanescente localizzazione» di chi vende beni e servizi attraverso la rete, e la «abilità e talvolta inesistenza di tracce» delle vendite realizzate. La tassazione potrebbe colpire i consumatori finali o il produttore dei beni, ma lo stesso Secit ammette la complessità di questo genere di operazioni, a causa dei maggiori costi amministrativi derivanti dalla nazionalità del produttore. Tra i rimedi figura la revisione delle norme Iva con l'obiettivo di considerare tutti gli scambi effettuati in rete come prestazioni di servizi. Ciò consentirebbe di applicare l'imposizione sul valore aggiunto solamente nel paese di destinazione.

E in America cambiano le aspettative: recessione La crescita prevista resta al 3,5%, ma il 55% della popolazione teme la crisi

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON Potenza dei sondaggi. Ora appare quella brutta lettera R, erme come recessione. Oltre metà degli americani intervistati nell'ultima rilevazione effettuata da Zogby/Reuters si dichiara convinta che nei prossimi quattro anni ci sarà una caduta della produzione e che la crescita rallenterà. Per l'esattezza una svolta negativa del ciclo è attesa dal 55,8%, mentre il 37,5 ritiene che le cose non peggioreranno. Più pessimisti gli americani della East Cost, uno dei poli della New Economy. «Goldlocks Economy» addio? La Goldlocks Economy è quella economia né troppo calda né troppo fredda che ha proseguito la sua corsa fino all'anno scorso a mettere i suoi successi. Ora ci si interroga se la stretta monetaria della banca centra-

le americana non modificherà radicalmente l'aumento.

In effetti l'aumento della disoccupazione dal 3,9 al 4,1%, minimo ma significativo dal punto di vista psicologico per la formazione delle aspettative, non è detto condurrà la Federal Reserve a interrompere i rialzi a catena dei tassi di interesse. Tre i motivi: le stime di maggio secondo alcuni economisti sono da prendere con le molle perché saranno facilmente smentite in giugno e in luglio; chi beneficiava delle stock option al posto dei classici aumenti salariali a causa della estrema volatilità di Wall Street ha cominciato a chiedere denaro fresco e non più promesse di reddito futuro oggi soggetto alle montagne russe dei mercati; l'effetto ricchezza della Borsa è ben lontano dall'essersi esaurito.

L'economia si raffredda, ma Wall Street esulta per cui se i consumatori

continuano a essere convinti che il prezzo delle azioni continuerà a salire o che i guadagni ottenuti finora non saranno bruciati, si tornerà al punto di prima e la Fed alzerà di nuovo i tassi di interesse. Come sostiene l'economista dell'American Enterprise Institute John Makin: «L'ironia è che quando la gente crede che l'economia rallenta, i mercati si comportano in un modo che incoraggia a spendere di più».

I timori che si stanno diffondendo nell'opinione pubblica sono da prendere per quello che sono, ma è certo ormai che è passato un messaggio: gli anni del boom inarrestabile sono alle spalle. Il che naturalmente non vuol dire che siamo alla tragedia. L'economia americana è ancora così forte (crescerà al 3,5-4% quest'anno) che nonostante l'aumento dei tassi si stima sarà raggiunto un surplus fiscale di 200-225 mi-

liardi di dollari, più di quanto fosse stato previsto all'inizio dell'anno. Reddito che in qualche modo sarà redistribuito in servizi, maggiori spese per l'educazione, sgravi fiscali.

Secondo la Goldman Sachs gli Usa saranno in grado di annullare il debito pubblico di 3,5 miliardi di miliardi di dollari entro il 2007 e non nel 2013 come promesso da Clinton. Ciò vuol dire che nonostante la politica monetaria restrittiva entrambi i candidati alle presidenziali hanno tutto lo spazio per poter manovrare da qui al voto di novembre senza incidenti esterni, misurandosi più liberamente: Bush agitando il tema della restituzione ai cittadini del dividendo del boom attraverso maxitagli fiscali, Gore chiedendo consensi per accelerare il pagamento del debito pubblico ed estendere la copertura sanitaria ai 40 milioni di americani che non ce l'hanno.

Il rallentamento dell'economia americana è un fatto positivo per l'equilibrio internazionale. Un'Europa in crescita agli attuali ritmi degli Usa e un Giappone in fase di ripresa (ancora molto stentata) contribuiscono a ridurre l'enorme squilibrio commerciale americano, fonte di possibili disastri nei mercati valutari. Non solo: ne trarrà beneficio l'euro. I paesi dell'unione monetaria europea compenseranno la perdita del vantaggio dell'euro debole rispetto al dollaro in termini di maggiori esportazioni con una minore pressione inflazionistica dovuta al calo della fattura delle importazioni.

Restano due incognite: la produttività, che l'Europa non è ancora riuscita e negli Usa si è rivelato il fattore decisivo del boom Usa; i prezzi del petrolio, che restano sempre molto elevati.

A. P. S.

E-MAIL
DA WASHINGTON



Dopo Gates Cisco e aerei nel mirino antitrust

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Chi ritiene che gli Stati Uniti siano il paradiso della New Economy senza lacci e della riduzione dell'intervento pubblico nell'economia provi a mettere in fila questi due fatti. Primo: sette Stati americani, New York, Connecticut, Pennsylvania, Maryland, Virginia, Massachusetts e Delaware, hanno deciso di passare ai raggi x la fusione United Airlines e Us Airways dalla quale nascerà una compagnia aerea globale con un numero di voli doppio rispetto al primo competitor. Si tratta di verificare se nei cieli d'America continuerà a esserci concorrenza oppure, come temono gli «attorneys general», l'accordo tra la prima compagnia nazionale e la sesta condurrà all'aumento delle tariffe e alla riduzione dei servizi.

Secondo: il Dipartimento di giustizia ha da tempo messo sotto osservazione Cisco System, la società di San José in California che produce l'89% dei «routers», pezzo chiave per dirigere il traffico nella Grande Rete, e domina molti segmenti del suo settore. Come Microsoft, Cisco beneficia di quello che gli econo-

misti chiamano «effetto network». Significa che quanto più un'impresa cresce la propria quota di mercato tanto più i suoi prodotti diventano standard e tanto più acquisiscono posizioni dominanti nel mercato. Cisco, inoltre, ha acquisito nel tempo più di cinquanta società molte delle quali erano potenziali concorrenti. Il fatto che il «router» possa essere sostituito con altri equipaggiamenti elettronici e che Cisco cominci a fare i conti con potenti compagnie di telecomunicazione come Lucent Technologies e Nortel mano che la Grande Rete diventa lo snodo di tutte le forme di comunicazione, non ha ridotto la vigilanza della Federal Trade Commission e del Dipartimento di Giustizia. Secondo alcuni esperti, Cisco potrebbe essere la prossima impresa a comparire sul banco degli imputati anche se l'Amministrazione Clinton ha lanciato vari segnali di distensione.

Per quanto il caso Microsoft abbia scatenato polemiche a non finire sul ruolo del governo federale nella nuova econo-

mia, per quanto il candidato repubblicano alla Casa Bianca abbia dichiarato la sua netta preferenza per la libera azione delle forze di mercato («no litigation», niente cause in tribunale, ha detto George W. Bush), negli Usa non si è scatenata una battaglia campale contro i procuratori intrighi al servizio degli interessi politici dell'Amministrazione. Chi ci ha provato ha dovuto smettere subito per mancanza di audience. Il vice presidente della Cisco Dan Scheinman si è recato a Washington dodici volte chiamato dal Dipartimento di Giustizia e non si è mai lamentato considerandola una cosa normale. Anzi, dovuta. Il numero 2 di Us Airways Larry Nagin ha dichiarato che gli Stati americani hanno «un ruolo in questo processo che noi rispettiamo».

Ci si aspetterebbero reazioni molto diverse. Anche perché la Grande Guerra contro Microsoft è solo l'ultimo anello di una catena piuttosto lunga. Sulla spinta dello spostamento dei poteri dal governo federale agli Stati e delle novità dei nuovi mercati, gli Stati americani so-

no diventati infatti attivissimi nei casi antitrust come dimostrano i casi Bell Atlantic e Gte, Exxon e Mobil. Naturalmente in difesa di Bill Gates si sono schierati i difensori della «mano libera». I principali «think tank» conservatori, l'American Enterprise e il Cato Institute per esempio, hanno riempito i giornali di analisi e commenti denunciando il sovietismo del governo federale. Ma si sono ben guardati dal lanciare accuse di delegittimazione.

Il New York Times ha cercato con una inchiesta di affrontare questo delicatissimo tema ora che si profila un intervento della Corte Suprema sul caso Microsoft: sono pronti i magistrati, esperti di libri e faldoni non di mouse e chips, a nuotare nel mare dell'economia via Internet? La dove la complessità delle valutazioni non riguarda soltanto le tecnologie di prodotti molto sofisticati, ma le relazioni tra competizione e innovazione in un mercato in cui i cambiamenti tecnologici sono rapidissimi e la composizione dei ruoli tra gli attori impre-

vedibile. La risposta degli esperti dell'antitrust di diversascuola e degli studiosi della Corte è stata affermativa.

La nuova ondata di fusioni e acquisizioni in terra americana e il caso Microsoft sono ormai diventati oggetto di indagine internazionale, segnatamente in Europa. Sul tavolo della commissione europea ci sono tre dossier che riguardano gruppi Usa: WorldCom e Sprint nelle telecomunicazioni e accesso Internet; AOL-TimeWarner-Emi nell'accesso Internet, produzione di musica e film, tv via cavo; Microsoft-Liberty Media-Telewest per la tv digitale e via cavo, servizi interattivi.

Ecosì il Wall Street Journal ha riaperto quella campagna anti-antitrust che non ha trovato molti adepti in patria affermando che i regolatori europei «non sempre comprendono i caratteri della competizione nella stessa misura in cui la comprendono le imprese e insistono su definizioni provinciali che conducono a più gravi difficoltà di valutazioni. Prodi è avvisato».

